RASSEGNA STAMPA

Ufficio Stampa
Marco Giovannone 3470370102 giovannone@ymail.com
Nicola Conticello 3271428003 nicola.conticello@yahoo.it

ANSA
10 aprile 15:06

Migranti: **microimprese** in Etiopia per scongiurare migrazioni

Il progetto per agricoltura, energia e acqua in 100 villaggi

10 Aprile , 15 : 06 (ANSA) - ROMA, 10 APR - Un progetto di **microimprese** nei villaggi dell'Etiopia per scongiurare le migrazioni di massa e sostenere l'agricoltura. Questa l'iniziativa lanciata dal **Comitato di collegamento dei Cattolici per la civiltà dell'amore**, che grazie ai finanziamenti europei, insieme alle aziende italiane, vuole creare sviluppo per combattere la povertà e contenere la fuga dal Paese. "Migrazione e sviluppo sono due problematiche legate e una risolve l'altra", ha sottolineato **Giuseppe Rotunno**, segretario nazionale del comitato. "Con lo sviluppo si dà lavoro, formazione e futuro e non si è costretti a dover emigrare. Viceversa, se il sud del mondo è già sviluppato le aziende italiane non vanno all'estero e lavorano qui". Per questo "noi abbiamo lanciato in Europa una sinergia tra imprese e mondo della cooperazione e abbiamo puntato alla formula delle **microimprese** da creare in Africa". Grazie a questi piccoli interventi "si attiva una capacità locale di lavoro che permette a tutti i villaggi di rinascere. Proponiamo di portare nei villaggi queste piccole realtà insieme alle aziende che fanno parte della nostra rete". Il progetto prevede un intervento in Etiopia, all'interno di 100 villaggi per un totale di circa 500mila persone raggiunte. "Luce elettrica con pannelli solari, pompe d'acqua e agricoltura per creare mercato: 500mila persone non sono tantissime ma diventano esempio e modello per tutta l'Africa". Al progetto parteciperanno Coldiretti per la parte dell'agricoltura, Res4Africa per l'energia e infine Sogesid per l'acqua. "Questo è solo l'inizio e speriamo di allargare. Grazie ai finanziamenti europei per le **microimprese**riusciamo a coprire molti villaggi. Noi vorremmo che il progetto parta prima dell'estate possibilmente con il prossimo G7, per far vedere che oltre a parlare lanciamo programmi costruttivi", ha concluso Rotunno.(ANSA). *YXB-OS*

FarodiRoma
Quotidiano di informazione

Nel Mar Mediterraneo: da una parte l'Europa, dall'altra l'Africa. E in mezzo: non più un set privilegiato di cartoline vacanziere ma il cimitero angosciante dei naufragati senza nome. Nel mondo: muri che franano e altri che minacciano di essere costruiti. Fame, sangue, disperazione. Proteste, populismi, guerre. Globalizzazione? Protezionismo? Europa? Sì. No. Chissà. Solidarietà? Forse sì, ma … Nel succedersi di tanti eventi drammatici e di tante parole d'ordine confuse e contraddittorie cui le cronache martellanti dei telegiornali ci hanno abituato fino all'assuefazione (o alla tragica noia dell'impotenza) il 10 aprile 2017 potrebbe restare come una tappa significativa nella grande battaglia per la vita che non fa notizia ma fa del bene. In questa data si è svolta a Roma al Palazzo della Farnesina una conferenza organizzata dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale con il sostegno del Comitato di Collegamento di Cattolici per una Civiltà dell'Amore.
Dibattiti accademici e manifesti programmatici se ne fanno tanti, ma in questa sede si sono voluti fissare alcuni punti fermi come primo passo di azioni concrete umanitarie e solidali quali le microimprese per l'Etiopia.
In primo luogo il tema, che già nell' associazione di due enunciati di solito contrapposti, "Migrazioni e sviluppo", definisce un'ottica nuova nell'affrontare il fenomeno migratorio. Una serie di avvenimenti di massa che, percepiti come svolta epocale, rischiano di stravolgere le cronache giornalistiche e gli stessi libri di storia che verranno scritti sugli anni che stiamo vivendo. Rischiano di rinchiudere l'Occidente nella spirale cinica di consumi sempre più fragili e vuoti.
E poi il metodo: le due grandi questioni, crisi economica e flussi migratori, non possono più essere esaminate a compartimenti stagni o quali realtà di cui nessuno è in grado di stabilire – nella polemica tra le scuole di pensiero più in voga – quale sia causa più o meno prevalente dell'altra. Questo, malgrado gli appelli non concordi tra loro di alcuni protagonisti della Cooperazione Italiana.
Il caso italiano, per una volta, con la sua tradizione diffusa di volontariato laico o religioso, con la sua storia di associazionismo cattolico, con le sue numerose, piccole e coraggiose imprese industriali ed agricole (si veda il modello della Coldiretti) potrebbe costituire un esempio virtuoso di sostenibilità e di progresso su scala planetaria?
Attraverso il coinvolgimento di enti pubblici e privati, tanti microprogetti nei paesi a basso reddito sono in grado di promuovere sviluppo sia nelle nazioni sedicenti "ricche" che nel mondo cosiddetto "terzo". Lo ha ricordato nel suo intervento introduttivo il vice ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Mario Giro, così come Paola Alvarez dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e Luigi Maria Vignali, direttore centrale per le Politiche Migratorie e i Visti del MAECI. Secondo Pietro Sebastiani, direttore generale della Cooperazione Sviluppo, la migrazione è un fenomeno talmente complesso e fluido che le soluzioni praticate debbono per forza di cose risultare vincenti per tutti.
Solo se si coinvolgono tutte le parti in gioco (a cominciare da Europa ed Africa) secondo una logica di arricchimento reciproco si potrà uscire dalle logiche – che si autoalimentano a vicenda – dello sfruttamento, dello spreco e della retorica.

La migrazione potrebbe essere uno scambio di doni e di conoscenze; non la tragica costrizione dei senza speranza.
Il direttore dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) Laura Frigenti ha dichiarato che i fenomeni migratori devono essere gestiti più che contrastati e che nella maggior parte delle situazioni i risultati arrivano attraverso piccoli interventi quotidiani.
Il caso etiopico, citato dall'ing. Giuseppe Rotunno a nome delle iniziative di Civiltà dell'Amore, può fare scuola. Nel Wolayta, regione in cui due milioni persone vivono di stenti con un reddito familiare di cinque euro al mese, un quarto di questa popolazione non ha energia elettrica e acqua a sufficienza per i propri bisogni primari: figuriamoci per l'uso agricolo. Il progetto di microimprese prevede di fornire i primi 100 villaggi, con oltre 500.000 abitanti, di acqua ed elettricità. Ma non si limita a fornire pompe e mezzi tecnologici vari bensì formazione e capacità di mantenere nel tempo – e nei modi meno usuranti per il territorio – tali conquiste. I giovani più brillanti, che potrebbero abbandonare il proprio paese al suo destino sfortunato, sono il target primario naturale di un simile progetto. A dimostrazione che piccolo è spesso bello e che obiettivi semplici, focalizzati e realizzabili – che valorizzino le forze locali e un'agricoltura sostenibile in termini ecologici – possono essere i più duraturi. Anche laddove diano l'impressione di poche gocce di bene in un mare di necessità troppo vaste.
Le bibliche migrazioni delle cronache non possono essere contenute da forme culturalmente arretrate e diseducative di assistenzialismo, destinate allo spreco e ad alimentare i regimi più perversi. Occorre una rete di piccoli ma significativi interventi tarati sulle problematiche e sulle potenzialità economiche dei territori, sovente congelate dalle logiche monopolistiche dei grandi commerci internazionali (ce lo ricordano Fao e Coldiretti nel caso della iper concentrazione delle sementi agricole).
Che sia la "glocalizzazione" la "civiltà dell'amore" che sogniamo?

Alberto Di Giglio

Frammenti di Pace

Migrazioni nel Mar Mediterraneo: da una parte l'Europa, dall'altra l'Africa. E in mezzo: non più un set privilegiato di cartoline vacanziere ma il cimitero angosciante dei naufragati senza nome. Nel mondo: muri che franano e altri che minacciano di essere costruiti. Fame, sangue, disperazione. Proteste, populismi, guerre. Globalizzazione? Protezionismo? Europa? Sì. No. Chissà. Solidarietà? Forse sì, ma …

Nel succedersi di tanti eventi drammatici e di tante parole d'ordine confuse e contraddittorie cui le cronache martellanti dei telegiornali ci hanno abituato fino all'assuefazione (o alla tragica noia dell'impotenza) il 10 aprile 2017 potrebbe restare come una tappa significativa nella grande battaglia per la vita che non fa notizia ma fa del bene.

In questa data si è svolta a Roma al Palazzo della Farnesina una conferenza organizzata dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale con il sostegno del Comitato di Collegamento di Cattolici per una Civiltà dell'Amore.

Dibattiti accademici e manifesti programmatici se ne fanno tanti, ma in questa sede si sono voluti fissare alcuni punti fermi come primo passo di azioni concrete umanitarie e solidali quali le microimprese per l'Etiopia.

In primo luogo il tema, che già nell' associazione di due enunciati di solito contrapposti, "Migrazioni e sviluppo", definisce un'ottica nuova nell'affrontare il fenomeno migratorio. Una serie di avvenimenti di massa che, percepiti come svolta epocale, rischiano di stravolgere le cronache giornalistiche e gli stessi libri di storia che verranno scritti sugli anni che stiamo vivendo. Rischiano di rinchiudere l'Occidente nella spirale cinica di consumi sempre più fragili e vuoti.

E poi il metodo: le due grandi questioni, crisi economica e flussi migratori, non possono più essere esaminate a compartimenti stagni o quali realtà di cui nessuno è in grado di stabilire – nella polemica tra le scuole di pensiero più in voga – quale sia causa più o meno prevalente dell'altra. Questo, malgrado gli appelli non concordi tra loro di alcuni protagonisti della Cooperazione Italiana.

Il caso italiano, per una volta, con la sua tradizione diffusa di volontariato laico o religioso, con la sua storia di associazionismo cattolico, con le sue numerose, piccole e coraggiose imprese industriali ed agricole (si veda il modello della Coldiretti) potrebbe costituire un esempio virtuoso di sostenibilità e di progresso su scala planetaria?

Attraverso il coinvolgimento di enti pubblici e privati, tanti microprogetti nei paesi a basso reddito sono in grado di promuovere sviluppo sia nelle nazioni sedicenti "ricche" che nel mondo cosiddetto "terzo". Lo ha ricordato nel suo intervento introduttivo il vice ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Mario Giro, così come Paola Alvarez dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e Luigi Maria Vignali, direttore centrale per le Politiche Migratorie e i Visti del MAECI. Secondo Pietro Sebastiani, direttore generale della Cooperazione Sviluppo, la migrazione è un fenomeno talmente complesso e fluido che le soluzioni praticate debbono per forza di cose risultare vincenti per tutti.

Solo se si coinvolgono tutte le parti in gioco (a cominciare da Europa ed Africa) secondo una logica di arricchimento reciproco si potrà uscire dalle logiche – che si autoalimentano a vicenda – dello sfruttamento, dello spreco e della retorica.

Le migrazioni potrebbe essere uno scambio di doni e di conoscenze; non la tragica costrizione dei senza speranza.

Il direttore dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) Laura Frigenti ha dichiarato che i fenomeni migratori devono essere gestiti più che contrastati e che nella maggior parte delle situazioni i risultati arrivano attraverso piccoli interventi quotidiani.

Il caso etiopico, citato dall'ing. Giuseppe Rotunno a nome delle iniziative di Civiltà dell'Amore, può fare scuola. Nel Wolayta, regione in cui due milioni persone vivono di stenti con un reddito familiare di cinque euro al mese, un quarto di questa popolazione non ha energia elettrica e acqua a sufficienza per i propri bisogni primari: figuriamoci per l'uso agricolo. Il progetto di microimprese prevede di fornire i primi 100 villaggi, con oltre 500.000 abitanti, di acqua ed elettricità. Ma non si limita a fornire pompe e mezzi tecnologici vari bensì formazione e capacità di mantenere nel tempo – e nei modi meno usuranti per il territorio – tali conquiste.

I giovani più brillanti, che potrebbero abbandonare il proprio paese al suo destino sfortunato, sono il target primario naturale di un simile progetto. A dimostrazione che piccolo è spesso bello e che obiettivi semplici, focalizzati e realizzabili – che valorizzino le forze locali e un'agricoltura sostenibile in termini ecologici – possono essere i più duraturi. Anche laddove diano l'impressione di poche gocce di bene in un mare di necessità troppo vaste.

Le bibliche migrazioni delle cronache non possono essere contenute da forme culturalmente arretrate e diseducative di assistenzialismo, destinate allo spreco e ad alimentare i regimi più perversi. Occorre una rete di piccoli ma significativi interventi tarati sulle problematiche e sulle potenzialità economiche dei territori, sovente congelate dalle logiche monopolistiche dei grandi commerci internazionali (ce lo ricordano Fao e Coldiretti nel caso della iper concentrazione delle sementi agricole).

Che sia la "glocalizzazione" la "civiltà dell'amore" che sogniamo?

il VELINO.it
Agenzia giornalistica quotidiana nazionale

(ilVelino/AGV NEWS) Roma, 10 APR - ROMA (ore 10) - Si terrá alla Farnesina la Conferenza "Migrazioni e sviluppo", organizzata dalla Cooperazione Italiana allo Sviluppo, che si aprirá con un intervento del vice ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Mario Giro. Tema conduttore dell'iniziativa sará l'obiettivo primario - che si prefigge la Cooperazione Italiana - di sradicare la povertá, ridurre le disuguaglianze, migliorare le condizioni di vita delle popolazioni e promuovere uno sviluppo sostenibile e inclusivo. Alla prima parte dei lavori, presieduta e moderata dal direttore generale della Cooperazione allo Sviluppo Pietro Sebastiani, interverranno Giampiero Gramaglia, sul tema dei nessi fra sviluppo e migrazioni, Paola Alvarez dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e Luigi Maria Vignali, direttore centrale per le Politiche Migratorie e i Visti del MAECI, sul tema del fondo per l'Africa quale strumento di partenariato migratorio. Il direttore dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) Laura Frigenti modererá la seconda parte dei lavori, incentrata sulle testimonianze dal campo della societá civile e su alcuni esempi virtuosi di coinvolgimento del settore privato, particolarmente su aspetti cruciali per la lotta alle cause profonde delle migrazioni come l'agricoltura, le risorse idriche e l'energia.

(DIRE) Roma, 10 apr. - Superare il modello dell'aiuto pubblico allo sviluppo, coinvolgendo i privati, andare verso un modello di migrazione "circolare", sostenere le diaspore: sono solo alcune delle linee di intervento delineate da esponenti di istituzioni, societá civile e ong che hanno partecipato alla conferenza 'Migrazioni e sviluppo' oggi alla Farnesina.Il convegno è stato aperto dal viceministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale Mario Giro, che ha parlato di "soluzione circolare" ai problemi legati alle migrazioni."E' giusto che i giovani vadano a cercare una migliore formazione e maggiori opportunitá all'estero ed è giusto che tornino per ridare quello che hanno acquisito al loro Paese: altrimenti, qualcuno perde. In fondo sappiamo che il sistema privato europeo ha bisogno di manodopera, ma se i giovani che vengono dall'Africa dopo aver studiato, perchè quelli che partono sono soprattuto giovani che hanno studiato, restano in Europa, fanno perdere il loro Paese due volte, perchè il Paese ha investito sulla loro formazione e perchè se ne vanno" ha affermato Giro, evocando la volontá di affrontare il problema migratorio con politiche ordinarie e non emergenziali.Durante la conferenza si è parlato anche del fondo per l'Africa di cui le ong (tra le altre, quelle del coordinamento Italiano Network Internazionali) chiedono di poter monitorare l'uso. Si tratta di 200 milioni recentemente stanziati dal ministero degli Esteri con cui "intervenire sostenendo le diaspore, che fanno parte della societá civile e ci aiutano a innescare processi virtuosi con il coinvolgimento del settore privato europeo, italiano e locale" secondo Luigi Maria Vignali, direttore centrale per le Politiche migratorie e i visti."Attivare canali di consapevolezza migratoria attraverso strumenti di informazione che riescano a raggiungere i migranti e metterli al corrente di abusi e insidie a cui vanno incontro, intervenire, ad esempio in Niger, sui modelli economici di sviluppo" sono altri due scopi evidenziati da Vignali."Possiamo affermare che la cooperazione italiana persegue due obiettivi: promuovere politiche dirette al sostegno e alla valorizzazione delle capacitá professionali dei migranti e delle diaspore presenti sul territorio, nonchè sostenere formazione e sviluppo socio-economico nei Paesi di origine affinchè la migrazione possa diventare una libera scelta della persona e non sia una scelta forzata - ha concluso Pietro Sebastiani, direttore generale per la Cooperazione allo sviluppo - e valorizzare i migranti in quanto attori dello sviluppo potenziando le loro risorse e capacitá e il loro impegno nei Paesi di accoglienza e offrendo alle loro famiglie e comunitá di origine nuove opportunitá".

Cooperazione: conferenza alla Farnesina, il nesso fra migrazione e sviluppo in un'ottica "win-win"

Roma, 10 apr 16:45 - (Agenzia Nova) - Comprendere e al meglio affrontare le cause profonde delle migrazioni si traduce in un serio, concreto e continuativo impegno collettivo di istituzioni, società civile e organizzazioni internazionali. Con questo obiettivo la Cooperazione italiana ha promosso oggi alla Farnesina una conferenza su "Migrazioni e sviluppo" che ha visto la partecipazione di esponenti del sistema italiano di cooperazione, delle organizzazioni internazionali, dei rappresentanti della società civile e del settore privato chiamati a discutere per meglio comprendere le ragioni profonde del fenomeno migratorio e riflettere su azioni in corso e soluzioni sostenibili. All'evento hanno partecipato, tra gli altri, il viceministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Mario Giro; il direttore generale della Cooperazione italiana allo sviluppo (Dgcs) della Farnesina, Pietro Sebastiani; il direttore dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics), Laura Frigenti. (segue) (Mam) *© Agenzia Nova - Riproduzione riservata*

(AGI) - Roma, 10 Apr. - Rafforzare le forme di partenariato con i paesi di origine e lavorare assieme agli altri paesi europei per la gestione del fenomeno migratorio. Lo dice il viceministro degli Esteri, Mario Giro aprendo alla Farnesina la conferenza su 'Migrazioni e sviluppo'.Secondo Giro, "il nesso tra migrazione e sviluppo e un nesso controverso su cui riflettere. L'Italia ha posto questo tema al centro del Consiglio europeo e sará sul tavolo del G7.Ma la questione migratoria non è solo una urgenza, ma un fenomeno di piú lungo periodo ed è una sfida che ci porta a dire che sarebbe una illusione pensare che sia un fenomeno transitorio e che si possa rispondere a questa sfida da soli magari alzando un cancello o un muro".á á Giro ha ribadito che l'Italia e l'Europa sono alla ricerca di un modo per rafforzare i partenariati con i paesi di provenienza dei migranti, soprattutto in Africa con il tentativo ádi finanziare le iniziative "con uno sforzo comune tra gli investimenti pubblici e privati".áá á "L'imperativo è salvare le vite umane - ha continuato - noi cerchiamo di farlo in mare, l'Italia intende allargare i corridoi umanitari per favorire viaggi piú sicuri". Ma serve anche, ha aggiunto, "cercare soluzioni di sviluppo che possano essere circolari, ovvero che consentano ai giovani che vanno via dai loro paesi di origine di poter tornare per portare li le loro esperienze".L'Italia, ha ricordato il viceministro degli Esteri, "ha pensato a una forma di partenariato che vada oltre l'aiuto pubblico allo sviluppo, coinvolgendo il settore privato e cercando di rispondere non solo alle esigenze di sviluppo. La cooperazione italiana "deve essere capace di fare la differenza ogni giorno con programmi innovativi, catalizzando tutte le proprie risorse, lavorando in maniera integrata e interconnessa e valorizzando le buone pratiche", ha concluso Giro.

Cooperazione: migrazione centrale in sviluppo sostenibile

Conferenza con aziende associazioni e istituzioni alla Farnesina

10 APRILE, 16:42

(ANSA) - ROMA, 10 APR - Il ruolo della cooperazione italiana con le istituzioni, la società civile e il settore privato nella creazione di uno sviluppo sostenibile all'interno del fenomeno migratorio. Questo il tema della conferenza "Migrazioni e Sviluppo" tenutasi questa mattina alla Farnesina a Roma. "Il nesso fra migrazione e sviluppo è un tema controverso su cui dobbiamo riflettere", ha dichiarato nel corso della conferenza il viceministro degli Affari esteri Mario Giro.

"L'Italia ha messo questo tema al centro del Consiglio europeo, e sarà anche un tema affrontato al prossimo G7". La migrazione "non è solo un'emergenza temporale, ma un fenomeno di lungo periodo", e va inserita in una "lettura multidimensionale che attraversa tutti obiettivi dell'Agenda 2030". La cooperazione italiana "deve essere capace di fare la differenza, valorizzando le idee migliori e discutendone con i partner europei senza paura. L'Europa ha bisogno dell'Africa e viceversa. Dobbiamo avere il coraggio di realizzare un partenariato paritario". Le migrazioni sono un "fenomeno naturale, ma le politiche hanno un impatto determinante sulle loro condizioni", ha sottolineato Paola Alvarez dell'ufficio per il coordinamento per il Mediterraneo dell'OIM, segnalando che "la soluzione si trova in tre parole chiave: reciprocità, trasversalità, convergenza". Il direttore centrale per le politiche migratorie e i visti, il ministro plenipotenziario Luigi Maria Vignali, ha sottolineato che "l'Italia ha un forte impegno nel partenariato", a partire dall'"idea del migration compact". In questo senso, il "Fondo per l'Africa è una risposta alle iniziative concrete, uno strumento non solo di cooperazione allo sviluppo ma permette di attivare una pluralità di progetti" quali l'aiuto dei Paesi nella lotta ai trafficanti, la protezione dei migranti, lo "sviluppo nei luoghi di origine", e anche "programmi di informazione per i migranti per metterli al corrente dei pericoli". L'Italia "vuole investire nei Paesi africani". Nel corso della conferenza si sono susseguite testimonianze della società civile impegnata sul campo, come il Consiglio nazionale per la cooperazione allo sviluppo, l'Associazione nuova generazione Italo-Cinese e il Coordinamento Nazionale nuove generazioni italiane, l'Associazione delle organizzazioni italiane per la cooperazione e solidarietà internazionale, il Coordinamento italiano ong internazionali, il Comitato internazionale per lo sviluppo dei popoli. Insieme hanno sottolineato l'importanza delle diaspore, dei corridoi umanitari, delle università e della ricerca per realizzare collaborazioni per lo sviluppo nei Paesi di origine e quelli di arrivo.In seguito sono stati illustrati i progetti di coinvolgimento del settore privato e delle aziende su migrazioni e sviluppo, quali le iniziative di micro imprese e di sostegno all'agricoltura, al settore energetico e quello dell'acqua del Comitato di collegamento dei cattolici per una civiltà dell'amore, di Coldiretti, di Res4Africa e di Sogesid, sottolineando il ruolo fondamentale dei partenariati. "Partiamo da una base solida ma al contempo sentiamo il bisogno di approfondire un fenomeno complesso e in evoluzione, ma strutturale", ha sottolineato il Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo, l'ambasciatore Pietro Sebastiani. "La cooperazione italiana ha l'obiettivo di sostenere le capacità dei migranti affinchè la migrazione non sia una scelta forzata per mancanza di prospettive future", ma un'opportunità per essere "attori protagonisti dello sviluppo nel Paese di origine".

MICROIMPRESE, ECCO LA VIA PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE IN AFRICA

BigItaly focus

BigItalyFocus è un servizio di news quotidiane che offre informazioni e approfondimenti sul meglio della presenza italiana nel mondo. Dal lunedì al venerdì, offre un panorama di informazione completo che spazia dalle attività di cooperazione al made in Italy

(11 aprile 2017) Creare sviluppo per contenere le migrazioni di massa: è questo lo scopo ultimo dei tanti progetti a cui ha dato vita il Comitato di Collegamento di Cattolici per una Civiltà dell'Amore (Ccca). Istituito nel 1992, Onlus dal 1995, il Comitato è guidato dal segretario generale, l'Ingegner Giuseppe Rotunno, presente alla due giorni organizzata al MAXXI di Roma, dedicata a "Africa 2030: Enpowering the continent through innovation, green tech solutions and capacity building", e alla conferenza del 10 aprile che si è tenuta alla Farnesina, intitolata "Migrazioni e sviluppo".

Sono state due occasioni per illustrare i progetti di sviluppo relativi ad agricoltura, energia, acqua e la campagna di formazione e lavoro nelle zone rurali del Wolaita, in Etiopia. "Abbiamo l'obbligo morale di far fronte alla drammatica situazione che vivono i migranti, non solo in Italia, ma anche in Sud America o in Indocina - dice Rotunno - La povertà in alcune fasce del mondo è tale da obbligare le persone a cercare altrove, lontano da casa, una vita migliore. Eppure l'Africa sarebbe il continente più ricco del mondo per risorse: dobbiamo far in modo di investire per mettere in condizione le popolazioni di lavorare e produrre al meglio". Impegno che la Ccca porta avanti sin dalla sua fondazione, aiutando le imprese europee a crescere sul mercato africano e accompagnando, nel contempo, la crescita del mercato locale in modo sostenibile. In particolare, l'obiettivo è quello di dare luogo ad un'internazionalizzazione virtuosa, che sia una vera cooperazione allo sviluppo in termini di formazione del personale locale, con il trasferimento di know how produttivo e in particolare tecnologico: "Abbiamo avuto la grazia, attraverso il lavoro dei missionari, di capire che si poteva operare sul posto a livello capillare, grazie a dei micro-progetti, piccole imprese facilmente gestibili. È da 30 anni che canalizziamo i fondi che ci vengono messi a disposizione facendoli fruttare al massimo. Le nostre imprese devono sapersi affiancare a queste micro-imprese nascenti sul territorio africano perché imparino a gestirle e amministrarle in maniera autonoma", spiega ancora Rotunno. Il progetto presentato alla Farnesina? "È solo un esempio dei trentamila progetti concreti e funzionanti che abbiamo realizzato in questi anni. È un progetto già avviato e riguarda 100 villaggi in Etiopia che ospitano 5000 persone ognuno: un intervento capillare che riguarda 500mila persone in tutto. Forniamo agli agricoltori acqua ed energia, mettendoli in condizione di lavorare. Operando con micro-progetti concatenati uno all'altro possiamo creare un impatto così forte da produrre una sinergia di sviluppo notevole. Non solo: portando in Etiopia anche le nostre aziende agricole, facciamo in modo che possano collaborare anche in vista di uno sviluppo che abbia ricadute positive per tutti i soggetti coinvolti. In questo modo si dà il via a uno scambio virtuoso, anche di culture, e si fornisce un'occasione in più alle imprese italiane di fare un salto di qualità in ambito di internazionalizzazione". (Red)

SCHEDA / GLI OBIETTIVI

Costituita il 2 ottobre del 1992, l'Associazione di Volontariato Comitato di Collegamento di Cattolici per una Civiltà dell'Amore è impegnata nella realizzazione di microprogetti e nell'avvio di microimprese in Africa, soprattutto nell'area del Sahel. La Ccca opera in stretta collaborazione con gli Istituti Missionari presenti in oltre 40 nazioni povere, tra cui Argentina, Bolivia, Brasile, Burkina Faso, Congo, Ecuador, Etiopia, Filippine, Haiti, India e Perù, per la promozione di progetti di adozione a distanza. Tali iniziative mirano a creare opportunità di lavoro in loco, retribuite, per capifamiglia poveri. Il programma relativo alle micro-imprese è stato avviato nel 2002, con lo scopo di sostenere la creazione di un tessuto microimprenditoriale nei Paesi poveri, attraverso un'azione di progettazione partecipata e di formazione in laboratorio resa possibile dalla collaborazione tra soggetti finanziatori, mondo missionario e piccole imprese italiane.(© 9Colonne - citare la fonte)

“MIGRAZIONI E SVILUPPO”: ALLA FARNESINA LA CONFERENZA DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

10/04/2017 - 18.54

ROMA\ aise\ - Comprendere al meglio e affrontare le cause profonde delle migrazioni si traduce in un serio, concreto e continuativo impegno collettivo di istituzioni, società civile e organizzazioni internazionali. Con questo obiettivo, oggi 10 aprile, la **Cooperazione italiana** ha promosso alla Farnesina la conferenza su **“Migrazioni e sviluppo”** che ha visto la partecipazione di numerosi esponenti del sistema italiano di cooperazione, delle organizzazioni internazionali, della società civile e del settore privato, chiamati a discutere sulle ragioni profonde del fenomeno migratorio e riflettere su azioni in corso e soluzioni sostenibili.
Il nesso tra migrazione e sviluppo è un tema controverso su cui riflettere, per affrontare il quale occorre pensare a nuove forme di partenariato per trasformare i flussi in una migrazione circolare, ha affermato il Vice Ministro **Mario Giro** inaugurando questa mattina i lavori della conferenza. “Il tema è al centro del dibattito europeo e rappresenta una grande sfida dei nostri giorni”, dal momento che la questione migratoria non è da considerarsi soltanto un’emergenza, ma un fenomeno di più lungo periodo che affonda le sue radici in “ragioni economiche e culturali”, presentando una “natura multidimensionale che incrocia quasi tutti gli Obiettivi dell’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile”. Il fenomeno migratorio, ha proseguito Giro, presenta una “dimensione orizzontale”, i cui spazi fisici e giuridici riguardano tutti i continente.
“È un'illusione pensare che di fronte a tale sfida si possa rispondere da soli: viviamo in un mondo interconnesso, fluido, liquido. Di qui l’obbligo di trovare soluzioni flessibili e solide”. L’Italia, ha ricordato il viceministro, “ha pensato a una forma di partenariato che vada oltre l’aiuto pubblico allo sviluppo, coinvolgendo il settore provato e cercando di rispondere non solo alle esigenze di sviluppo. In tale contesto, la cooperazione italiana “deve essere capace di fare la differenza ogni giorno con programmi innovativi, catalizzando tutte le proprie risorse, lavorando in maniera integrata e interconnessa e valorizzando le buone pratiche”, ha aggiunto Giro.
I fenomeni migratori, ha affermato il Direttore dell’Aics, **Laura Frigenti**, devono essere gestiti, piuttosto che contrastati, e le politiche migratorie sono importanti per l'attuazione di azioni su larga scala, ma per molte persone i risultati arrivano attraverso i micro-interventi quotidiani.

"L'Aics è impegnata nell'attuazione degli strumenti operativi e nella valutazione comprensiva di tutti i programmi messi sul terreno dai donatori, che sono stati messi insieme nel rapporto "Verso una migrazione sostenibile", il primo documento analitico pubblicato sul tema, ha aggiunto Frigenti.

Secondo **Pietro Sebastiani**, Direttore generale della Dgcs, la migrazione è un fenomeno articolato e in continua evoluzione e il suo nesso con le tematiche di sviluppo deve essere una soluzione di tipo “win-win”. Si tratta di un fenomeno “complesso, multidimensionale e strutturato” per affrontare il quale serve rafforzare il ruolo “cruciale” delle diaspore, confrontandosi con “le cause profonde” per rendere la migrazione una scelta “responsabile e non obbligata”.

In tale contesto, ha aggiunto Sebastiani, oltre alle diaspore occorre coinvolgere nuovi attori e nuovi partner, tra cui il mondo accademico, i centri di ricerca, il settore privato, gli enti territoriali. L’obiettivo è “mettere a sistema questi attori per creare opportunità di sviluppo e accesso al credito”. Serve inoltre “un approccio integrato fra tutti gli strumenti politici a nostra disposizione, in vista dell’obiettivo finale di eliminare la povertà nel rispetto dei diritti umani”.

Della necessità di un partenariato “dialogante” fra i paesi d’origine, di transito e di arrivo dei flussi migratori ha parlato **Luigi Maria Vignali**, Direttore centrale per le Politiche migratorie e i visti del Maeci, secondo il quale occorre dare seguito a “iniziative concrete” in termini di cooperazione allo sviluppo e di coinvolgimento del settore privato. “Nel proporre il migration compact l’Italia ha lanciato anche il Fondo per l’Africa, uno strumento non solo di cooperazione allo sviluppo” ma che consente di attuare una serie di azioni in diversi settori, ha detto Vignali, ricordando il primo intervento finanziato nell’ambito del Fondo Africa nel Sahel. Altri progetti, ha aggiunto, sono previsti in Nigeria, in Etiopia e in Africa occidentale.

Le migrazioni, ha osservato nel suo intervento **Paola Alvarez** dell’Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), sono un fenomeno “antico quanto l’umanità” per affrontare il quale occorre tenere presente tre concetti fondamentali: la reciprocità, la trasversalità e il contesto. Quanto al primo punto, è bene ricordare come tutti i paesi del mondo siano toccati dal fenomeno migratorio e che le migrazioni intra-regionali sono “le più comuni”. Per quanto concerne il concetto della trasversalità, l’Agenda 2030 – ha ricordato la Alvarez – rappresenta un parametro di riferimento per integrare il tema migratorio nelle politiche di settore dei singoli paesi. Infine, va evidenziato il fatto che la migrazione è un “fattore intrinseco dello sviluppo” e che “il rafforzamento delle risorse economiche e sociali non determina una riduzione ma un incremento della mobilità umana”.

A rappresentare il punto di vista della società civile è intervenuta la portavoce delle Organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale (Aoi), **Silvia Stilli**, la quale ha auspicato “un impegno più ampio della sola cooperazione”, dal momento che la migrazione “non è un’emergenza di pochi paesi ma riguarda tutti i continenti” e occorre affrontarla in maniera “interconnessa”, coinvolgendo pubblico, profit, no profit, mondo accademico e della formazione. Una mera “strategia securitaria” – ha aggiunto – non affronta il tema migratorio in un’ottica di diritti e sviluppo. La conferenza odierna ha avuto l’obiettivo di prendere atto delle azioni intraprese e, al contempo, ha rappresentato un momento di riflessione e un’occasione per volgere uno sguardo lungimirante al futuro, nello spirito partecipativo e di inclusività che contraddistingue la Cooperazione italiana. **(aise)**

La voce d'Italia

"Migrazione e sviluppo" alla Farnesina, per capire meglio le radici del fenomeno

Pubblicato il 10 aprile 2017 da redazione

ROMA Comprendere al meglio e affrontare le cause profonde delle migrazioni si traduce in un serio, concreto e continuativo impegno collettivo di istituzioni, società civile e organizzazioni internazionali. Con questo obiettivo, la Cooperazione italiana ha promosso alla Farnesina la conferenza su "Migrazioni e sviluppo" che ha visto la partecipazione di numerosi esponenti del sistema italiano di cooperazione, delle organizzazioni internazionali, della società civile e del settore privato, chiamati a discutere sulle ragioni profonde del fenomeno migratorio e riflettere su azioni in corso e soluzioni sostenibili.

Il nesso tra migrazione e sviluppo è un tema controverso su cui riflettere, per affrontare il quale occorre pensare a nuove forme di partenariato per trasformare i flussi in una migrazione circolare, ha affermato il Vice Ministro Mario Giro inaugurando questa mattina i lavori della conferenza.

"Il tema è al centro del dibattito europeo e rappresenta una grande sfida dei nostri giorni", dal momento che la questione migratoria non è da considerarsi soltanto un'emergenza, ma un fenomeno di più lungo periodo che affonda le sue radici in "ragioni economiche e culturali", presentando una "natura multidimensionale che incrocia quasi tutti gli Obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile". Il fenomeno migratorio, ha proseguito Giro, presenta una "dimensione orizzontale", i cui spazi fisici e giuridici riguardano tutti i continente.

"È un'illusione pensare che di fronte a tale sfida si possa rispondere da soli: viviamo in un mondo interconnesso, fluido, liquido. Di qui l'obbligo di trovare soluzioni flessibili e solide". L'Italia, ha ricordato il viceministro, "ha pensato a una forma di partenariato che vada oltre l'aiuto pubblico allo sviluppo, coinvolgendo il settore provato e cercando di rispondere non solo alle esigenze di sviluppo. In tale contesto, la cooperazione italiana "deve essere capace di fare la differenza ogni giorno con programmi innovativi, catalizzando tutte le proprie risorse, lavorando in maniera integrata e interconnessa e valorizzando le buone pratiche", ha aggiunto Giro.

I fenomeni migratori, ha affermato il Direttore dell'Aics, Laura Frigenti, devono essere gestiti, piuttosto che contrastati, e le politiche migratorie sono importanti per l'attuazione di azioni su larga scala, ma per molte persone i risultati arrivano attraverso i micro-interventi quotidiani.

"L'Aics è impegnata nell'attuazione degli strumenti operativi e nella valutazione comprensiva di tutti i programmi messi sul terreno dai donatori", che sono stati messi insieme nel rapporto "Verso una migrazione sostenibile", il primo documento analitico pubblicato sul tema, ha aggiunto Frigenti.

Secondo Pietro Sebastiani, Direttore generale della Dgcs, la migrazione è un fenomeno articolato e in continua evoluzione e il suo nesso con le tematiche di sviluppo deve essere una soluzione di tipo "win-win". Si tratta di un fenomeno "complesso, multidimensionale e strutturato" per affrontare il quale serve rafforzare il ruolo "cruciale" delle diaspore, confrontandosi con "le cause profonde" per rendere la migrazione una scelta "responsabile e non obbligata".

In tale contesto, ha aggiunto Sebastiani, oltre alle diaspore occorre coinvolgere nuovi attori e nuovi partner, tra cui il mondo accademico, i centri di ricerca, il settore privato, gli enti territoriali. L'obiettivo è "mettere a sistema questi attori per creare

opportunità di sviluppo e accesso al credito". Serve inoltre "un approccio integrato fra tutti gli strumenti politici a nostra disposizione, in vista dell'obiettivo finale di eliminare la povertà nel rispetto dei diritti umani".

Della necessità di un partenariato "dialogante" fra i paesi d'origine, di transito e di arrivo dei flussi migratori ha parlato Luigi Maria Vignali, Direttore centrale per le Politiche migratorie e i visti del Maeci, secondo il quale occorre dare seguito a "iniziative concrete" in termini di cooperazione allo sviluppo e di coinvolgimento del settore privato. "Nel proporre il migration compact l'Italia ha lanciato anche il Fondo per l'Africa, uno strumento non solo di cooperazione allo sviluppo" ma che consente di attuare una serie di azioni in diversi settori, ha detto Vignali, ricordando il primo intervento finanziato nell'ambito del Fondo Africa nel Sahel. Altri progetti, ha aggiunto, sono previsti in Nigeria, in Etiopia e in Africa occidentale.

Le migrazioni, ha osservato nel suo intervento Paola Alvarez dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), sono un fenomeno "antico quanto l'umanità" per affrontare il quale occorre tenere presente tre concetti fondamentali: la reciprocità, la trasversalità e il contesto. Quanto al primo punto, è bene ricordare come tutti i paesi del mondo siano toccati dal fenomeno migratorio e che le migrazioni intra-regionali sono "le più comuni". Per quanto concerne il concetto della trasversalità, l'Agenda 2030 – ha ricordato la Alvarez – rappresenta un parametro di riferimento per integrare il tema migratorio nelle politiche di settore dei singoli paesi. Infine, va evidenziato il fatto che la migrazione è un "fattore intrinseco dello sviluppo" e che "il rafforzamento delle risorse economiche e sociali non determina una riduzione ma un incremento della mobilità umana".

A rappresentare il punto di vista della società civile è intervenuta la portavoce delle Organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale (Aoi), Silvia Stilli, la quale ha auspicato "un impegno più ampio della sola cooperazione", dal momento che la migrazione "non è un'emergenza di pochi paesi ma riguarda tutti i continenti" e occorre affrontarla in maniera "interconnessa", coinvolgendo pubblico, profit, no profit, mondo accademico e della formazione. Una mera "strategia securitaria" – ha aggiunto – non affronta il tema migratorio in un'ottica di diritti e sviluppo. La conferenza odierna ha avuto l'obiettivo di prendere atto delle azioni intraprese e, al contempo, ha rappresentato un momento di riflessione e un'occasione per volgere uno sguardo lungimirante al futuro, nello spirito partecipativo e di inclusività che contraddistingue la Cooperazione italiana.

tembre
218
Avvenire
Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

martedì 11 aprile

Creare lavoro in Africa per fermare le partenze forzate

Questi ultimi anni sono stati caratterizzati da un aumento considerevole dei flussi migratori imputabile principalmente allo scoppio di conflitti, ai cambiamenti climatici e, soprattutto, alla mancanza di opportunità per condurre una vita dignitosa nella propria terra.
Esistono nuovi modelli europei ed italiani di cooperazione che si prefiggono l'obiettivo primario di sradicare la povertà, ridurre le disuguaglianze, migliorare le condizioni di vita delle popolazioni e promuovere uno sviluppo sostenibile. Grazie alla sinergia tra Società Civile, Privato e Istituzioni.
Passare dall'angoscia per quanto accade in Occidente a causa del terrorismo alla creazione di uno sviluppo sostenibile in Africa: questo è l'impegno della Civiltà Dell'Amore con un progetto presentato questa mattina all'interno della "Conferenza Stampa Migrazione e Sviluppo" promossa dal Ministero degli Esteri e dalla Cooperazione Internazionale Interventi. Tutti sono stati esortati, con impegno consapevole e sforzo creativo d'intelligenza di tutti gli attori della Cooperazione allo Sviluppo, a produrre risposte efficaci alle domande più urgenti.
Proposte concrete sono state portate dal Comitato della Civiltà dell'Amore, in maniera particolare dall'ingegnere Giuseppe Rotunno, portavoce di un Progetto di microimprese per lo sviluppo agricolo, l'uso dell'acqua e delle energie rinnovabili nel Wolayta in Etiopia, un territorio di circa 2.000.000 di persone che sopravvivono col niente che la terra riesce a dargli e un reddito medio familiare di 5 euro al mese. Un quarto di questa popolazione non dispone di energia elettrica e di acqua sufficiente per i propri bisogni primari oltre che per l'uso agricolo. Rotunno, descrivendo i vari punti del progetto, ha sottolineato che in prima istanza è necessario migliorare le condizioni di vita nei primi 100 villaggi, di oltre 500.000 abitanti, formando nuovi lavoratori agricoli e potenziando lo sviluppo attraverso l'uso di energie rinnovabili e dell'acqua indispensabile. Con una promozione di microimprese che passi dal miglioramento delle infrastrutture locali, nei settori energetico e idrico, alla formazione anche tecnica principalmente per i giovani e le donne che vivono nei villaggi selezionati. La creazione di posti di lavoro e di un reddito diffuso attraverso un'economia locale sostenibile non è un'utopia.
Punto essenziale è il miglioramento delle capacità agricole (con particolare attenzione all'agricoltura sostenibile), al fine di favorire la fertilità del suolo aumentando la produzione nel rispetto dell'ambiente e ottimizzando la sicurezza alimentare e il reddito degli agricoltori.
Verranno installati circa 100 Micro-Grid indipendenti, basati su energia rinnovabile, per una potenza complessiva tra 0,5 e 2 MWp. Verranno montate, laddove sia necessario, pompe d'acqua e serbatoi di stoccaggio per l'acqua potabile, l'agricoltura e l'allevamento. Attraverso gli impianti idraulici, l'uso di energia elettrica, la formazione e le attività di assistenza tecnica, si potranno avviare e modernizzare attività agricole e cooperative. Poche ma indispensabili gocce di speranza nel grande mare dell'Africa prosciugato dall'indifferenza del mondo.
(M. Gio.)

Progetto Etiopia

Presentata ieri alla Farnesina l'iniziativa di Civiltà dell'Amore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicuique suum Non praevalebunt

13-04-2017

Microimprese per fermare l'emigrazione

ADDIS ABEBA, 12. Un progetto di microimprese nei villaggi dell'Etiopia per scongiurare le migrazioni di massa e sostenere l'agricoltura. È questa l'iniziativa lanciata dal Comitato di collegamento dei cattolici per la civiltà dell'amore, che grazie ai finanziamenti europei, assieme a diverse aziende italiane, intende creare occasioni di sviluppo per combattere la povertà e contenere l'emigrazione dal paese africano che si sta facendo sempre più massiccia.

«Migrazione e sviluppo sono due problematiche legate e una risolve l'altra», ha sottolineato Giuseppe Rotunno, segretario nazionale del comitato. «Attraverso lo sviluppo si dà lavoro, formazione e futuro», condizioni essenziali per evitare l'emigrazione. Al tempo stesso, ha continuato, «se il sud del mondo si sviluppa autonomamente le aziende europee non andranno all'estero e rimarranno a lavorare nel proprio paese», offrendo posti di lavoro.

È questo il motivo per il quale è stato lanciato un progetto che prevede una forte sinergia tra imprese e mondo della cooperazione, puntando principalmente sulle microimprese da creare direttamente sul territorio africano. Grazie a questi piccoli interventi, secondo i promotori dell'iniziativa, «si potrà attivare una capacità locale di lavoro che consentirà ai villaggi di rinascere». La proposta, nello specifico, riguarda la promozione, attraverso il coinvolgimento di aziende europee, di piccole realtà produttive in luoghi poco sviluppati.

Il progetto prevede un intervento diretto in Etiopia in almeno cento villaggi dove globalmente vivono circa di cinquecentomila persone. In questi luoghi sarà portata la luce elettrica attraverso pannelli solari che alimenteranno anche pompe d'acqua per favorire lo sviluppo dell'agricoltura. «Cinquecentomila persone non sono tantissime ma potranno diventare un esempio e un modello», sostengono i promotori. «Questo è solo l'inizio», ha concluso Rotunno annunciando l'intenzione di ampliare il progetto grazie ai finanziamenti europei per le microimprese, che già consento di arrivare a diversi villaggi. La speranza è quella di far partire l'iniziativa prima dell'estate, per mostrare le potenzialità di un progetto che intende fare da apripista in tutto il continente.